

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
24 maggio 2020

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini

Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

L'INTERVISTA

Alla pagina 7 del dorso regionale di Toscana Oggi, intervista al nostro vescovo Andrea sulla sua esperienza come volontario accanto ai giovani della Caritas Young a Ponsacco. Monsignor Migliavacca, oltre a riferire le sue impressioni riguardo alla giornata ponsacchina, racconta anche come sono trascorsi i suoi giorni di quarantena.

GESÙ STORICO E PRESENZA REALE

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

In questo lungo periodo di clausura e di ridotta attività pastorale ho avuto modo di dedicare molto più tempo alla lettura. Ho potuto recuperare libri iniziati e mai finiti e argomenti lasciati in sospeso, come quello del cosiddetto «Gesù storico». Un tema, questo, che andava di moda qualche anno fa, anche grazie al successo mondiale del romanzo di Dan Brown «Il codice da Vinci». Il bestseller ruotava intorno a un'ipotesi che, a quanto pare, fece breccia nell'immaginazione del grande pubblico, che cioè la Chiesa potesse aver nascosto per secoli la verità storica su Gesù, presentandone attraverso i Vangeli un'immagine distorta. In epoca illuministica la ricerca sul «Gesù storico» partì proprio con questo intento: liberare Gesù di Nazareth dai dogmi ecclesiastici per riscoprire il vero volto, dando per scontato che ci fosse un grande divario tra il Gesù della storia e il Cristo della fede.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. Per oltre due secoli innumerevoli studiosi si sono impegnati in questa indagine, scandagliando le fonti a nostra disposizione con i metodi della moderna critica storica. Il progetto iniziale è fallito, infatti nessuno è riuscito a dimostrare che il Gesù della storia sia tutt'altro rispetto al Cristo della fede. In compenso, sgombrato il campo da molti dubbi e complottismi, oggi nessuno studioso serio mette più in dubbio che Gesù sia realmente esistito e la discussione verte ormai sulla maggiore o minore probabilità che un dato passo del Vangelo trasmetta una memoria originaria su Gesù o sia frutto di una rielaborazione delle prime comunità cristiane. Lo studio critico delle fonti non può condurci oltre, non può darci la conoscenza del «Gesù reale» ma solo di quell'astrazione che abbiamo denominato «Gesù storico». Se la realtà di una persona, di qualsiasi persona umana, rimane in gran parte inaccessibile ai suoi contemporanei - e anche alla persona stessa - come possiamo illuderci di arrivare, dopo duemila anni, a conoscere il Gesù reale?

C'è un Gesù della storia, un Gesù del dogma, un Gesù della devozione... ma dove possiamo incontrare la presenza reale di Gesù Cristo? Su questo riflettevo, a margine delle mie letture, mentre molti fedeli nelle scorse settimane erano impossibilitati a partecipare alla Santa Messa. È nell'Eucaristia che in modo assolutamente unico e sublime ci è data oggi la possibilità di entrare in comunione con il Gesù reale, di conoscerlo intimamente. Su questo riflettevo, mentre improvvisati «teologi», con arroganza asinina, sentenziavano che si può pregare benissimo anche da casa e che quindi i «praticanti» si lamentassero di meno. Mai lamentela, riflettevo, fu più giustificata di quella dei fedeli così a lungo impediti di incontrare Gesù Cristo vivo e reale nell'Eucaristia. Quando ne diverremo consapevoli?

Una testimonianza dalla Rsa San Frediano di Forcoli «Come in un fronte di guerra»

DI FRANCESCO FISONI

Il prolungato periodo di confinamento da cui stiamo uscendo, ha inciso pesantemente sulla tenuta emotiva di un numero considerevole di persone e di categorie sociali. Non occorre farne la lista: finiremmo per fare della sterile, per quanto drammatica, statistica del disagio. Vorremmo però, da queste colonne, tornare a parlare di un particolare ordine di persone che hanno vissuto, in questi quasi tre mesi emergenziali, una loro autentica trincea di guerra. Stiamo parlando dei direttori, degli operatori e degli ospiti delle strutture di ricovero per anziani. Ne parlavamo giusto nel numero scorso, con una lunga intervista a Riccardo Novi, responsabile delle realtà gestite dalla Fondazione Madonna del Soccorso di Fauglia. Questa settimana abbiamo ascoltato la testimonianza di Michela Paperini, vice presidente della Casa di riposo «San Frediano» di Forcoli. Una realtà fondata nel 1986, grazie all'impegno e alla perseveranza di un giovanissimo don Andrea Cristiani, allora parroco proprio a Forcoli. Una realtà che ha dunque alle spalle 34 anni di presenza sensibile al servizio degli anziani soli e in difficoltà. Il racconto dell'avvocato Paperini è appassionato e insieme sofferto, e fotografa tutta la drammaticità delle settimane appena trascorse: «Ci siamo trovati con quattro ospiti positivi, cui era stato effettuato un tampone il 31 marzo. I risultati ci sono arrivati il 3 aprile. A quel punto l'Asl ha effettuato il tampone anche a tutti gli altri ospiti della struttura: su 21 anziani, 17 erano positivi al coronavirus e 4 negativi. Di questi 4 negativi, 3 sono stati immediatamente trasferiti in altre strutture. Tranne i primi 4 anziani risultati positivi, che venivano monitorati fin dalla fine di marzo a causa di una lieve febbre, tutti gli altri positivi risultavano asintomatici al momento del tampone. Poi, dopo pochi giorni, alcuni di loro si sono aggravati e 5 sono purtroppo deceduti». Il racconto della Paperini si fa a questo punto dolente: «Il quadro clinico di questi nonni era già



piuttosto critico. Il covid è arrivato in buona sostanza ad aggravare una situazione complessa e deteriorata». Le chiedo come ha inciso emotivamente sul personale il fronteggiare questi lutti: «Il frangente - mi dice - è stato particolarmente doloroso e difficile. Doloroso perché, tranne che in un caso, tutte le persone decedute erano con noi da molti anni. Viste anche la dimensioni della nostra struttura, che è piccola, quasi familiare, esiste un legame affettivo con questi nonni che è molto particolare. Pensi che tra le persone decedute ce n'era una che era con noi da ben 14 anni». Ci racconta poi del «triduo di passione» vissuto proprio sotto Pasqua: «Il primo decesso lo abbiamo avuto il venerdì santo, il secondo nel giorno di sabato santo e il terzo la domenica mattina di Pasqua. Sono stati momenti angoscianti anche per i nostri operatori, che hanno dovuto seguire il protocollo previsto per i decessi covid che, non so se lei conosce, ma le assicuro non è affatto piacevole. I nostri dipendenti piangevano. Non volevano - comprensibilmente - seguirlo, perché sembrava loro di fare quasi un vilipendio a persone che avevano fino al giorno prima accudito e curato. In tutte le strutture di ricovero si verificano delle morti, e gli operatori sanno umanamente accompagnare i morenti e poi prendersi cura della salma. Ma l'eccezionalità di questa situazione covid è stata emotivamente



difficile anche e soprattutto per il personale». Parlando del personale della struttura ci dice anche che «Nove effettivi sono risultati essi stessi positivi al virus e sono stati quindi immediatamente allontanati dal lavoro e messi in isolamento. Erano i giorni in cui ci sono arrivati rinforzi anche dalla Fondazione Madonna del Soccorso di Fauglia e in cui abbiamo dovuto procedere noi stessi a nuove assunzioni. Nonostante ciò continuavano a mancarci gli infermieri (i nostri infermieri erano tra quei nove contagiati) e quindi a un certo punto, esattamente il 21 aprile abbiamo dovuto sottoscrivere, anche in base all'ordinanza del Presidente della Regione, un accordo con la nostra Asl, la quale s'impegnava da subito a intervenire col proprio personale e a effettuare tutto il coordinamento delle attività. Ma era già dal 9

aprile che l'Asl ci stava supportando inviandoci infermieri, perché nonostante le centinaia di telefonate e proposte di assunzione fatte, non riuscivamo a trovare personale infermieristico disposto a venire. Anche per reperire il personale Oss abbiamo faticato non poco. Una guerra insomma e tutt'ora le cose non sono normalizzate: sussistono infatti problemi col personale rimasto contagiato che, se anche in gran parte adesso si è negativizzato, molti di loro lamentano debolezza e non riescono a rientrare». Chiedo alla Paperini come si è mantenuto il morale dei nonni in questi mesi: «Forse non tutti erano pienamente consapevoli della reale portata del pericolo che hanno passato, però si rendevano conto che la situazione non era ordinaria. L'eccezionalità si palesava ai loro occhi già nell'abbigliamento schermato degli operatori o nel fatto che tutte le

normali attività ricreative erano sospese. La maggior parte di loro erano allettati. Alcuni dei positivi al covid sono stati inoltre supportati nella respirazione da una bombola di ossigeno. Questo lascia facilmente intuire che non erano particolarmente reattivi emotivamente. Poi c'è da considerare che essendosi ammalato, quasi in blocco, il nostro personale, ai nonni sono venuti praticamente a mancare i punti di riferimento e di relazione umana. Cominciano solo adesso a stare meglio. Noi, come struttura, per supportarli psicologicamente e far fronte alla lontananza dai loro familiari, ci siamo immediatamente dotati di due cellulari per le videochiamate. Uno per la "zona rossa" (l'area covid che avevamo allestito in Rsa) e l'altro per la "zona verde", dove soggiornavano gli ospiti covid-negativi. I familiari venivano in questo modo aggiornati quotidianamente». In chiusura Michela Paperini ci racconta della vicinanza del vescovo Andrea che si è fatto presente, telefonando e scrivendo mail in Rsa anche tutti i giorni e mantenendo un contatto caldo e costante con Claudio Nesi, il presidente della Fondazione che gestisce la Rsa San Frediano. Poche persone fanno infatti che monsignor Migliavacca ha fatto l'impossibile per far sentire la sua vicinanza a strutture come «Forcoli», «Orentano», «Fauglia» e alla stessa Stella Maris. In una recente intervista che gli abbiamo fatto, il vescovo Andrea confidava: «All'inizio della quarantena ho cercato di farmi vicino a queste realtà con due video messaggi, pensati e indirizzati particolarmente a tutti gli ospiti presenti nelle Rsa della mia diocesi e presenti nelle realtà gestite dalla Stella Maris. Successivamente ho cercato di tenermi costantemente in contatto con i responsabili delle varie strutture, ascoltando e condividendo le loro difficoltà». Una seminata di attenzioni che lasceranno sicuramente un segno.



Diocesi di San Miniato

Sabato 27 Giugno 2020

ore 10

San Miniato,
chiesa Cattedrale



Santa Messa

presieduta da

S.E.R. Mons. Andrea MIGLIAVACCA

con l'Ordinazione presbiterale di

Federico Cifelli

della parrocchia

di San Lorenzo martire in Orentano

Le indicazioni del vescovo per una buona «ripresa»

Dall'omelia per la VI Domenica di Pasqua: «La società civile, le famiglie, gli ambienti del lavoro, le nostre relazioni stanno pian piano avviandosi alla riapertura, alla ripresa. Dobbiamo far tesoro anzitutto delle raccomandazioni alla prudenza e alla osservanza delle istruzioni che ci consentano di contrastare il contagio. È importante in questo la nostra responsabilità. Mi sembra utile il motto: «ci si salva insieme», cioè sperimentiamo che il bene di chi ci sta accanto dipende anche da noi e dal nostro comportamento.

Questo riprendere il cammino è anche occasione di augurio a tutti: gli studenti, le famiglie, le aziende e i lavoratori, gli anziani e coloro che vivono in strutture di accoglienza, le parrocchie e i sacerdoti, la nostra diocesi. L'augurio che si torni a vivere in pienezza, ci si ritrovi in qualche modo rinnovati, anche cambiati, in meglio. E con un particolare pensiero a chi non c'è più, con la gratitudine per chi si è speso per noi.

Avvicinandoci alla Pentecoste, a pochi passi ormai dalla esperienza della Chiesa che diventa "Chiesa in uscita" grazie al dono dello Spirito santo, sembrano rappresentarci una comunità cristiana che inizia una avventura, che parte per le strade del mondo, che vive un inizio.

Mi è venuto immediato accostare questa prospettiva di una Chiesa che inizia a camminare al nostro tempo che vive una Chiesa e una società che riprende a camminare. Come si incammina la prima comunità cristiana? Come vive? Cosa ha imparato? Da cosa trova forza? Con quale stile si apre al mondo e all'annuncio? Alcune dimensioni che scopriamo così in questa comunità cristiana degli inizi forse può suggerirci uno stile e un atteggiamento per la nostra Chiesa e le nostre vite che



riprendono, gradualmente si riavviano ad "uscire". In particolare siamo invitati a scoprire un primo elemento decisivo per la ripresa: la parola e soprattutto la Parola di Dio. In queste settimane abbiamo vissuto una straordinaria diffusione della Parola di Dio, che spesso, in tanti modi, coi social, ci ha raggiunto a casa nostra. E ora si riprende. Dunque: non dimenticarti della Parola, non dimenticarti di quello che è stato seminato, non smettere di ascoltare la Parola di Dio, la voce di Dio nella tua vita. Ma non dobbiamo solo "ascoltare"; dobbiamo anche vivere, mettere in pratica. E ci possiamo chiedere se questa Parola e anche l'esperienza vissuta ha cambiato qualcosa della nostra vita. Forse sono cambiati i progetti, ma anche la nostra scala di valori, magari le nostre convinzioni o potremmo esserci accorti un po' di più dell'altro, di chi ci è accanto o ha bisogno. Si tratta di scoprire cosa "racconta" la nostra vita... di

cosa siamo testimoni. La ripresa avrà pieno successo, avrà pienezza di vita anche da come vivremo, da cosa racconteremo con le nostre parole, le nostre scelte, i nostri gesti, i nostri sguardi. Si tratta di riprendere i nostri spazi di vita... con uno sguardo e un cuore abitato dalla Parola di Dio che ci ha toccato e con una testimonianza della carità, di quell'amore di cui parla il vangelo, che potrà essere l'inaspettata eredità dell'esperienza di queste settimane. Riprendiamo... sapendo che ci accompagna una Parola buona di Dio... da accogliere e da vivere. E se ascoltata bene quella Parola ci dirà ogni giorno, ci racconterà un amarcò concreto di Dio. Un secondo elemento che accompagna la prima comunità cristiana è l'esperienza di una vera fraternità. Gente capace di vivere da fratello e sorella, o almeno in cammino, convinti che quella sia la vera comunità, il modo di vivere e stare insieme

agli altri. Anche noi nel riprendere dobbiamo riscoprire nuove strade e nuovi legami di concretezza della fraternità. Cosa vorrà dire questo in famiglia, sul lavoro, con gli amici? Cosa significa questo verso i poveri, chi il lavoro magari lo perderà, chi si separa dalla famiglia, chi è malato? La ripresa sarà fruttuosa, non sarà una occasione persa se ci farà sperimentare nuovi legami di fraternità vera, di relazioni nuove. Si riprende... camminando insieme, camminando in un aiuto reciproco, camminando capaci di accoglienza.

Un ultimo elemento è il dono dello Spirito Santo. Occorre la preghiera per invocare sulla comunità che inizia a vivere e inizia la missione il dono dello Spirito. Anche noi, nel nostro riprendere il cammino siamo invitati a pregare e invocare il dono dello Spirito santo. Si tratta di chiedere che sia il Signore a guidarci, a indicarci la strada giusta per vivere e costruire la comunità. Si tratta di acquisire la consapevolezza che la ripresa e la comunità che ci attendiamo ha bisogno della presenza di Dio, chiede che ci sia Lui, il Signore. Sant'Agostino ci parlerebbe della "Città di Dio". È proprio questa l'occasione che non vogliamo lasciarci sfuggire da questa difficile esperienza di queste settimane: riprendere con maggiore consapevolezza e desiderio della presenza di Dio nella nostra vita e nelle nostre relazioni e comunità. Riprendere sentendo che Lui, il Signore, è presenza che porta vita e che guida. Riprendere con un rinnovato spirito di fede che è quello che nasce in chi ha fatto esperienza dell'amore di Dio. Riprendere, insieme a Dio, camminando con Lui, chiedendo che abiti le nostre città, le nostre case... Sarà così una buona ripresa».

+Andrea

I cento anni dalla nascita di Giovanni Paolo II

Lunedì scorso ricorrevano i 100 anni dalla nascita di Karol Wojtyła, papa Giovanni Paolo II, nello stesso giorno in cui riprendevano in Italia le Messe con il popolo dopo la forzata chiusura per l'emergenza Coronavirus. La coincidenza non è passata inosservata ed è stata interpretata da molti come un dono, il dono di un Santo. Giovanni Paolo II è infatti uno dei pontefici più amati e venerati dal popolo cristiano, che ha lasciato una traccia indelebile nella fede e nella spiritualità di intere generazioni vissute sotto il suo lungo pontificato: 26 anni, 5 mesi e 17 giorni, il terzo pontificato più lungo nella storia della Chiesa. Il papa dei viaggi apostolici (104 in tutto il

mondo), del personalismo cristiano e della difesa della vita, del crollo del comunismo e delle encicliche sociali, delle GMG e del grande Giubileo del 2000, l'atleta di Dio, il poeta e drammaturgo, il grande comunicatore. Tanti sono i risvolti dell'eccezionale personalità di Karol Wojtyła e della sua azione storica che fanno di lui uno dei protagonisti del XX secolo e della Chiesa di tutti i tempi. Era nato a Wadowice, cittadina polacca nei pressi di Cracovia, il 18 maggio 1920. Orfano di madre a 9 anni, poco tempo dopo perse anche il fratello maggiore Edmund, medico. Con il padre, ex ufficiale dell'esercito asburgico, Karol diciottenne si trasferì a Cracovia dove

si iscrisse all'università, al corso di lingua e letteratura polacca. Qui si dedicò anche all'attività teatrale. Un'esperienza che affinò le sue capacità comunicative che contribuiranno a potenziare l'impatto mediatico della sua figura anche come pontefice. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, nella Cracovia occupata dai nazisti, Karol dovette impiegarsi dapprima come fattorino, poi come operaio nelle cave della Solvay, per mantenersi agli studi e poter continuare l'attività teatrale. Dopo la morte del padre, decise nel 1942 di entrare in seminario. Un seminario clandestino frequentato mentre continuava a lavorare come operaio.

Fu ordinato sacerdote il 1° novembre 1946. I suoi studi proseguirono a Roma, all'Angelicum, dove conseguì il dottorato in teologia con una tesi su San Giovanni della Croce. Wojtyła fu nominato arcivescovo di Cracovia nel 1964 e creato cardinale nel 1967 da papa Paolo VI. Nella Polonia schiacciata dall'oppressione sovietica, la Chiesa attraversava tempi difficili ma la fede cattolica del popolo era ancora forte. L'arcivescovo di Cracovia era convinto che l'Unione sovietica non avrebbe avuto vita lunga e conduceva un'intensa attività di opposizione culturale al regime. La sua elezione al soglio di Pietro il 16 ottobre 1978 provocò un duplice

shock: nell'Europa dell'Est accelerò il processo di disgregazione della dittatura comunista, in tutta la Chiesa infuse la vitalità e la forza di una fede temprata dal martirio del popolo polacco. Fu nell'omelia della Messa di insediamento che Giovanni Paolo II dette l'impronta di tutto il suo futuro pontificato: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!». Parole che in questi tempi di timore e di isolamento sociale, suonano ancora più forti e più dolci. Un invito sempre nuovo a spalancare le porte per lasciar entrare Cristo nella nostra vita personale così come nella politica, nell'economia e nelle istituzioni.

N.E.

Giovedì 21 maggio - ore 21: Rosario alla RSA di Orentano.

Sabato 23 maggio - ore 10: Preghiera mariana nel Santuario di Querce, trasmessa in diretta facebook.

Domenica 24 maggio - ore 11: S. Messa in Cattedrale nella solennità dell'Ascensione del Signore, trasmessa anche in diretta fb.

Lunedì 25 maggio - ore 10: Videolezione per il Liceo Marconi.

Martedì 26 maggio - ore 10,30: Udienze.

Ore 18,30: S. Messa a Cascina.

Mercoledì 27 maggio - ore 10: Consiglio diocesano per gli affari economici. **Ore 19,30:** Meditazione biblica in diretta fb.

Giovedì 28 maggio - ore 9: Videolezione per l'ITC Cattaneo. **Ore 10,30:** Udienze. **Ore 18,30:** Assemblea della Fondazione Drama Popolare in videoconferenza.

Venerdì 29 maggio - ore 10,55: Videolezione per il Liceo Marconi.

Sabato 30 maggio - ore 10: S. Messa Crismale, trasmessa anche in diretta fb. **Ore 12:** Videolezione per l'Istituto Checchi. **Ore 18,30:** S. Messa in Santa Maria delle Vedute a Fucecchio.

Domenica 31 maggio - ore 10: S. Messa a San Miniato Basso nella solennità di Pentecoste.

I miei incontri con papa Wojtyła e una profezia di don Mannari

La sera della sua elezione (16 ottobre 1978) ero a Pisa per una riunione della Fism, la Federazione delle Scuole materne cattoliche. C'era in corso il Conclave e mi ero portato dietro una radiolina. All'ora prevista per la famosa fumata, dal fumaiolo della Cappella Sistina, l'accessi e il cronista stava discutendo con il collega sul colore del fumo: col sole verso il tramonto non si distingueva bene. Poi, dopo alcune incertezze, il cronista disse: «È decisamente bianca!». Chiesi la parola e annunciò ciò che stava accadendo. Fu sospesa la riunione e passammo in una saletta accanto a quella dove eravamo e rimanemmo inchiodati al televisore fino al momento dell'annuncio «Habemus papam» e poi il nome dell'eletto, che a prima vista a molti dei presenti parve un cognome africano; invece era polacco. Se ben ricordo, la riunione finì lì. Fu aggiornata ad altra data.

La domenica 22 ottobre ci fu il solenne inizio del pontificato e mercoledì 8 novembre la prima udienza. Da S. Maria a Monte con i bambini della Prima Comunione andammo in udienza dal nuovo Papa, visto che quella con Giovanni Paolo I non era stata possibile, causa la morte improvvisa del papa stesso. I bambini con la veste bianca erano stati collocati su una lunga panca dietro l'altare della Confessione, lato sacrestia, i genitori in alcune panche dietro i loro figli. Al primo posto accanto ai bambini c'era il proposto, don Lelio Mannari (i più anziani se lo ricordano bene!). Io, in piedi accanto a lui, che vigilavo i bambini. Arriva il Papa a piedi dalla navata centrale e si avvicina ai bambini che nel frattempo erano balzati tutti in piedi. Don Mannari, avendo accanto il Papa, gli dice: «Santità, lei sarà il papa che farà cadere il comunismo!». Il papa lo guardò serio e gli disse: «Come?» (non aveva capito bene). E don Mannari gli ripeté: «Lei sarà il papa che farà cadere il comunismo!». Il Papa lo fissò con i suoi occhi chiari e accennò a un sorriso; poi andò avanti salutando i bambini. Undici anni più tardi, esattamente il 9 novembre 1989, il muro di Berlino cadde e con esso l'ideologia che lo aveva costruito. Ogni anno con i bambini della Prima Comunione andavamo in udienza dal Papa. Un anno, forse il 1992, non due come era prassi, ma tutto il gruppo fu fatto andare nel porticato della basilica di S. Pietro e il Papa, mentre rientrava nel Palazzo apostolico si fermò per circa un quarto d'ora a conversare con i bambini. In quella occasione lo potei prendere sotto braccio. Che emozione! e che ricordo: avevo preso sotto braccio un santo!

Don Angelo Falchi

2019  2022

Diocesi di San Miniato
In cammino verso il Giubileo Diocesano



Ogni
1° sabato del mese
Pellegrinaggio
al Santuario della
Madonna di Cigoli
con il Vescovo

ore 8.00

Ritrovo alla *Fonte del Lotti*,
ai piedi della salita che dal Molino d'Egola
porta a Cigoli e pellegrinaggio al Santuario

ore 8.30 - Santa Messa nel Santuario

L'essenza della clausura

DI ANTONIO BARONCINI

Ognuno di noi, in questo periodo di pandemia, si è sentito privato di molte sue consuetudini che, per piacere o per necessità, lo impegnavano nel quotidiano.

Nella scala delle priorità, però, non tutte occupano un posto primario: sono quelle più personali, più intime, il cui desiderio non è mai molto visibile, ma sempre molto desiderato di poterlo soddisfare. A livello giornalistico non è consigliato di parlare di un argomento riguardante il proprio io, ma questa volta infrango le regole e desidero mettere in evidenza quello che mi è mancato, la cui assenza si è fatta sempre più pesante nel sopportarla: il non poter assistere alla Santa Messa in un monastero di clausura.

Il fascino del chiostro

Molte domeniche sono solito assistere alla liturgia della Messa nella splendida chiesa del Monastero di San Paolo in San Miniato e spesso in quella del Monastero agostiniano dell'eremo di Lecceto, a pochi chilometri da Siena.

Andare a Lecceto o a San Miniato, si potrebbe pensare, solo per soddisfare un desiderio di gita, di evasione per rompere la monotonia della settimana, ma non è così.

Ciò che mi attrae, è la contemplazione, nel silenzio, della clausura nella sua realtà, della vita religiosa e comunitaria delle monache, delle loro pratiche di preghiera, dei loro canti angelici, che mi aiutano nell'assistere, con devozione, all'evento pasquale che la Messa ci rinnova.

«Dio parla nel gran silenzio del cuore», è riportato in un piccolo quadretto appena entrati nella chiesa.

Anche la struttura delle chiese, non molto grandi, sempre ben tenute in ogni loro angolo, ricche di pitture evocative di scene evangeliche, rese ammirevoli da floreali cornici pittoriche: il tutto aiuta alla concentrazione spirituale.

Non manca l'organo, più o meno artistico e complesso, attraverso il suo suono, le voci, come per incanto, assumono una tonalità melodiosa e solenne, coinvolgendoti in una pace interiore di ascolto, di meditazione, da chiederti: «Credi veramente nella presenza di Dio? Ti senti di essere cristiano? Perché sei qui in questa chiesa?»

La risposta viene sempre nell'osservare queste monache, queste donne, le quali, ad un certo momento della loro vita, decidono di andarsene da casa, non per tentare fortuna



economica o finanziaria, ma per adorare Dio, nel suo grande mistero.

La risposta di una monaca

Chiudersi in un convento, lontano dalle relazioni con gli altri, privarsi di un lavoro professionalmente valido e soddisfacente, privarsi di una vita socialmente da vivere, può apparire una scelta egoistica, feci notare in un incontro, organizzato per coppie, alle due monache di Lecceto che lo presiedevano.

La risposta della madre superiora fu completa e condivisibile.

«Vi riporto ciò che una nostra consorella monaca ha scritto su un suo libro riguardo a questo quesito che è quello che comunemente, ogni persona ci presenta. Il problema dell'uomo è l'individualismo, sempre presente nel matrimonio, nel lavoro, in monastero. Non si entra e non si rimane in monastero per se stessi, mai. Certo, la clausura vista con solo occhi umani è follia o una raffinata forma di egoismo. La clausura è stato per me il "modo" concreto per raggiungere tutti. Ogni altra forma di consacrazione mi appariva limitata, circoscritta. Radicalità dell'amore per il Signore e amore per la Chiesa, per l'umanità non insieme. Una vita apparentemente "persa" per Lui, per potere in Lui raggiungere tutti. È un paradosso, come è un paradosso che Cristo abbia salvato l'uomo dall'alto di una croce. Il cuore di una monaca non è più solo un cuore di donna, fatto per accogliere e donare l'amore. Al di là delle debolezze umane, diventa il campo del mondo, il campo di Dio, in cui, sotto i suoi occhi, avvengono le fatiche e le lotte di tutti. Nulla di ciò che è umano ci è estraneo. Quando — non importa se si vedrà solo in

cielo — una piccola speranza fiorisce all'improvviso nel cuore di un fratello, dietro c'è un cuore che si è aperto per tutti. C'è mai stato un tempo in cui si sia più sentito il bisogno di questo? Oggi l'uomo cerca la vita, quella vera, ha sete di bellezza autentica, della positività del reale. La notte è giunta troppo in là».

Questi pensieri entrarono nel mio animo e allargarono la mia visione e interpretazione della vita claustrale.

La clausura mi apparve una fonte di santità, non più isolata, non più chiusa dentro grate di un monastero, ma aperta, libera e per tutti invadente nei propri cuori.

Vivere una giornata in comunione nella preghiera in un monastero, suscita forza, entusiasmo, coraggio, sicurezza, insieme a pace e serenità. Ti predispone, questo vale per tutti, credenti e non credenti, incoraggiandoti, a proseguire nel tuo cammino di fede, di lealtà, di speranza verso quel campo, «il campo di Dio», dove l'uomo gioisce, fatica, lotta e soffre. Ecco perché ho sentito la mancanza delle celebrazioni della Messa in questi luoghi!

L'esperienza di un padre

Ricordo un episodio particolare, vissuto nel monastero di Lecceto. Una domenica, con una coppia di amici, si decise di assistere alla Messa nella chiesa del monastero.

Partimmo di buon ora e giungemmo in loco insieme ad un'altra coppia, più anziana di noi. Ci scambiammo i saluti di buona mattina ed insieme entrammo nella chiesa dove già le suore recitavano i salmi. Una di queste fece un sorriso alla coppia che ci accompagnava. Durante la pausa che precedette la Messa, la coppia si avvicinò ai banchi delle monache, da cui

una di queste si staccò per salutarla.

L'uomo, ritornato al suo posto nella panca, si rivolse a me e disse: «È mia figlia! Ogni domenica veniamo a trovarla, è la nostra unica figlia. Dopo la laurea in lettere, è entrata in clausura».

Due lacrime scesero sul volto dell'uomo, dall'apparenza rude e forte. Faceva il fabbro in un paese limitrofo, ma dalla sua voce e dal suo comportamento appariva tanto gentile, cordiale e buono.

Terminata la celebrazione della Messa, ci chiese se volevamo pranzare con lui e con la sua signora, nella saletta adiacente alla cucina del monastero. È un luogo non accessibile a tutti, solo ai familiari o ad invitati particolari. Il suo invito fu, nell'emozione, da noi accolto. Chiese l'autorizzazione alla madre superiora che gli fu concesso. Il pranzo fu un incontro indimenticabile e il colloquio che si intavolò, ebbe quasi sempre come oggetto, sua figlia Chiara.

La frase più incisiva che il signor Giulio disse fu: «Abbiamo sofferto molto, abbiamo pianto tanto nel pensare che la nostra Chiara, una ragazza piena di vita, brillante studentessa, amorosa e rispettosa verso i suoi genitori, ci avesse lasciati per il monastero di clausura. Non capivamo il perché: sempre allegra, sempre indaffarata per le sue cose, sempre vivace con i suoi amici, piena di iniziative. Ora dopo tre anni, ne siamo felici ed orgogliosi. Non abbiamo più una sola figlia ma altre dieci. Il Signore l'ha tolta dalla nostra vita, per donarla a sé e perché, attraverso questo atto, possa aiutare tante altre persone ad incontrarlo nella sua vera essenza di amore».

Tra queste persone, ci sono anch'io!

Riprendere a celebrare la Messa... con giudizio

Tornare a celebrare la Messa con la gente dopo 70 giorni e ben 10 domeniche con inclusa la Settimana Santa non è una cosa da poco! Confesso che in qualche momento mi sono fermato, perché avendo sempre concelebrato in questi due mesi con don Luca ed ora trovarmi di nuovo da solo ho avuto qualche incertezza. Ma è stato bello! rivedere facce amiche, che erano sparite per così lungo tempo, risentire i timbri diversi delle voci, gli occhi che si incontrano, percepire che non sei solo davanti ad un occhio tecnologico che ti guarda, che sei visto da altri a te invisibili; c'è una comunità, piccola o grande che sia, che ti coinvolge e ti fa sentire parte attiva di un tutto, di un corpo che loda il Signore e lo rende presente. Ci sono tante norme da rispettare; impareremo su su, fedeli e sacerdoti; noi sacerdoti, poi, credo che non ci dobbiamo perdere in quisquiglie rituali. Rispettiamo le norme, ma le norme non devono farci impazzire. Credo che anche qui si possa invocare il principio evangelico: «il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato!» Saper cogliere la «ratio» della norma e non far diventare la norma «ratio» del nostro comportamento liturgico!

Don Angelo Falchi

LETTERA APERTA, UN GRIDO DI DOLORE

Così dice il Vangelo: Matteo 6,1-4: «Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». Questa volta invece voglio dire la verità. Sono sicuro che il Buon Dio mi perdonerà, perché lo dico con il cuore umile e sincero. Sabato sono stato alla Caritas diocesana da don Armando Zappolini. Ho portato tutto quello che potevo, ma soprattutto latte, biscotti e fette biscottate. Immaginate il dramma di una mamma che non ha il latte per i propri bambini: Mamma ho fame! e la mamma sorride ma nel suo cuore piange e si dispera. Basta! Questa è l'economia da cambiare: apriamo gli occhi, il cuore, la testa. Non si possano più accettare queste grida di dolore! L'Italia è in coda alla Caritas ed al banco dei peggiori! Quel sorriso dolce, innocente di quei giovani gagliardi e sicuri che hanno ritirato il cibo, mi ha commosso. Il loro grazie è stato per me un rimprovero e una riflessione: Cosa fai ancora per quelle mamme? È una domanda che mi sta ammazzando dentro. Grazie alla Caritas, grazie alla mia Chiesa, grazie a tutte quelle persone di buona volontà.

Lettera firmata

Shalom: una task force per il terzo settore

Anche per gli enti del terzo settore le conseguenze derivanti dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 sono molteplici e si ripercuotono su tutti gli aspetti dell'attività.

In questo periodo ciascuna organizzazione è costretta ad affrontare ogni giorno difficoltà di diversa natura, senza contare che la continua produzione di norme e interventi a vari livelli genera incertezza e fa nascere molti dubbi.

A chi rivolgersi, in caso di necessità, per reperire una legge o una circolare, capire quali adempimenti sono necessari per usufruire di una misura introdotta di recente o,

semplicemente, confrontarsi in merito alle possibili soluzioni per fronteggiare un certo problema?

Secondo il Movimento Shalom, per provare a rispondere a tali esigenze in tempi rapidi, è adesso fondamentale intensificare le iniziative di solidarietà, unire le forze e mettere in sinergia conoscenze ed esperienze differenti.

In tale prospettiva il Movimento Shalom ha costituito una task force che in questa difficile fase intende porsi quale risorsa a disposizione di tutti gli attori del mondo no-profit quali enti del terzo settore, associazioni, centri di aggregazione sociale, parrocchie.

La task force, costituita da un gruppo di volontari del Movimento Shalom con diverse professionalità, si rende disponibile, a titolo gratuito, per offrire supporto nel reperire le varie disposizioni introdotte dalla normativa di emergenza e facilitare il confronto nella individuazione degli strumenti utili a gestire le tante sfide che quotidianamente ogni organizzazione deve affrontare in questo complicato periodo di emergenza. La task force è contattabile al seguente indirizzo e-mail: emergenzaterzosettore@movimento-shalom.org

Movimento Shalom onlus